

L'Aurora

L'uomo al centro della Risurrezione

La lezione di vita
di «Madre Coraggio»
Roberto Zappone A PAGINA 5

La solidarietà
dei ragazzi dell'Acr
Paola Perri A PAGINA 10

Chi protegge i minori
dai «Mass-Media»?
Condello, S. Perri, Scarcella ALLE PAGINE 8 e 9

Programma della Settimana Santa

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE - GIORNATA DELLA CARITA'

Ore 7.30 - Santa Messa.

Ore 10.30 - Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo in Piazza Italia.

Processione verso la Chiesa Parrocchiale dove sarà celebrata la Santa Messa.

Ore 19.00 - Santa Messa.

Da Lunedì a Mercoledì santo:

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA «QUARANTORE»

Lunedì : ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e

Benedizione Eucaristica.

ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione dei bambini.

Martedì : ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e

Benedizione Eucaristica.

ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione degli adulti.

Mercoledì: ore 7.30 - Santa Messa ed esposizione del Santissimo Sacramento.

ore 18.00 - Ora Santa Comunitaria e

Benedizione Eucaristica.

ore 21.00 - Santa Messa con la partecipazione dei giovani.

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

Alle ore 10, nella Cattedrale di Oppido Mamertina, S.E. Mons. Luciano Bux, nostro Vescovo, presiederà la Santa Messa Crismale.

Ore 19.00 - Santa Messa Solenne "In Coena Domini" con il rito della lavanda dei piedi a 12

giovani cresimandi.

Reposizione del Santissimo Sacramento.

Ore 23.00 - Veglia di preghiera comunitaria.

VENERDÌ SANTO

Ore 18.00 - Solenne Azione Liturgica (Liturgia della Parola, Adorazione della Santa Croce e

Santa Comunione).

Ore 21.00 - Solenne Via Crucis per le vie della Città.

SABATO SANTO: GIORNATA DEL SILENZIO INTERIORE

Ore 23.00 - SOLENNE VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(Benedizione del fuoco, Annunzio Pasquale, Liturgia della Parola, Liturgia Eucaristica).

DOMENICA DI PASQUA: RESURREZIONE DEL SIGNORE

Sante Messe: ore 7.30 - 9.30 - 11.30 - 19.00.



La città a portata di telefono

Comune

Centralino piazza Libertà telefono 0966.618.011. Numero Verde comunale: 800.215.634.

Polizia Municipale: piazza Libertà 2, tel. 0966.611.024.

Carabinieri: Comando Compagnia e Stazione, via Senatore Lo Schiavo, tel. 0966.611.251 - 0966.611.016;

Comando Stazione: 0966645.297.

Comando Nucleo San Martino, tel.: 0966.638.006. Pronto Intervento: tel. 112.

Polizia di Stato: Commissariato, via Montello, tel. 0966618.111. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113.

Guardia di Finanza

Comando Brigata, via XX Settembre, tel. 0966.611.607.

Vigili del Fuoco: Comando

Provinciale, via San Giovanni dei Rossi, tel: 610.009.

Ospedale Civile «Principessa di Piemonte»: Pronto Soccorso tel. 0966.613.201. Guardia Medica notturna e festiva: 0966.613.220.

Farmacie

Ascioti Marco, via Roma 47-49, tel. 0966610.700

Ascioti Roberto, via Francesco Sofia Alessio 64, tel: 0966.643.269 - 0966.643.293.

D'Agostino, piazza Italia 2, tel: 0966.611.944.

Madafferi, via Garibaldi 242, San Martino, tel: 0966.638.486.

Cimitero di Radicena: via dei Cappuccini, tel. 0966.611.657

Cimitero di Jatrinioli: Contrada Pignara, tel: 0966611.910.

L'Aurora

Notiziario della Parrocchia
«Maria SS. delle Grazie»
in Taurianova

Redazione: presso la sede
dell'Azione Cattolica
Parrocchiale - via Roma 14

Don Antonio Spizzica

Responsabile

Toni Condello

Coordinamento
e impaginazione

Redazione

Francesco Scarcella

Massimo Greco

Nadia Macri

Serena Perri

Roberto Zappone

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it

L'Editoriale



di don Antonio Spizzica

«**B**isogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato» (Gv. 14,31). Così Gesù ha chiarito l'oggetto assoluto del suo Amore. Il contesto immediato delle sue parole riferisce che gli stessi discepoli e il mondo sono amori secondari e derivati. È precisato anche un aspetto essenziale dell'amore di Gesù: è amore concreto e pratico («faccio») ed è radicato nell'obbedienza, la quale riceve così la sua vera e liberante motivazione, che è l'amore accogliente. Questo amore di Gesù è risposta costitutiva della reciprocità ed unicità dell'amore del Padre: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv. 15,9). Così viene espresso

uno stato psicologico, morale e vitale, nella sicurezza di chi è salvato. L'amore di Gesù indica così una condizione permanente voluta da Gesù stesso come partecipazione a un circuito virtuoso, vivo ed eternamente vitale, formato dal Padre, dal Figlio e da quelli che lo seguono. È la vita cristiana «tout court» soprattutto se viene aggiunto, come Gesù precisa, «se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv. 15, 10).

I comandamenti, la legge morale, non sono solo prova di amore, ma diventano attuabili quando si è nell'amore. Con altre parole: siete nell'amore, e perciò è possibile e dovete amarvi. Tutto questo, Gesù l'ha vissuto e pienamente realizzato. Un solo esempio, per capire. Per la morte di Lazzaro, sua sorella ed i Giudei piangevano. Gesù li vide, «si commosse profondamente, si turbò e scoppiò in pianto». Gesù sperimenta un profondo turbamento, un profondo sentimento lo agita e quasi lo sconvolge. Il segno delle lacrime, incontenibili e sovrabbondanti, è naturale manifestazione ed espressione dello stato d'animo.

«Vedi come lo amava», hanno commentato i Giudei. Gesù aveva fatto l'esperienza dell'affetto premuroso che l'amico nutre verso l'amico, aveva sperimentato in casa di Lazzaro, e con lui, la dimensione umana dell'amore, il piacere dello stare insieme con le persone. Come quando era in vita aveva

L'amore: natura e dinamismo della Rivelazione prima e della Pasqua poi

goduto della presenza di Lazzaro, così ora soffre profondamente per la sua mancanza, e soffre fino al pianto dirotto. Variazioni e sfumature dell'amore tra due amici sono qui espresse nei momenti estremi e ben caratterizzati, della vita gioiosa prima e del dolore poi.

Ci sia consentito di prendere le parole con semplicità ed immediatezza di significato. «Il discepolo che Gesù amava» è un'espressione unica nel suo contenuto, ma ricorrente nel Vangelo in formulazioni simili. Si riferisce ad un amore che fa emergere una persona tra le altre. È un amore «preferenziale», non esclusivo o chiuso. C'è un rapporto di fiducia espresso attraverso il dono di una intimità, per cui Gesù ha una specie di discepolo «per eccellenza», come Gesù è il Figlio «per eccellenza».

È un amore speciale, quello di Gesù, per una persona che darà una prova speciale di testimonianza. Questo è vero se pensiamo alla persona dell'apostolo ed evangelista Giovanni. Quello di Gesù è un amore che sostiene una persona che riconosce Gesù prima e meglio degli altri. Questo amore è gioia, è sentimento purissimo, vero e reale. Il gaudio, come gioia sentita e sperimentata, è nel sentirsi resi partecipi di conoscenze che contengono «un pezzo di vita» di chi parla e produce altra vita. L'amore così diventa e produce la gioia del pensare insieme, del programmare e realizzare insieme. È proprio il processo dei pensieri che diventano poi fatti, opere. È la natura e il dinamismo della Rivelazione prima e della Pasqua poi. L'amore così intenso genera e dona

fiducia anche nell'esercizio di responsabilità e poteri. «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (Gv. 3,35). «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: una cosa sola ti manca; va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (Mc. 10,21).

L'amore di Gesù penetra nella profondità della persona. Lo sguardo nel volto da parte di Gesù immette il dinamismo di una vita nuova che genera responsabilità. A partire da questo amore che produce concreti stati d'animo, Gesù insegna, propone e orienta la libertà. Gesù prima ama e poi insegna, e insegna proprio l'amore: interpretare la vita come dono. L'amore indica una strada, desidera il bene di una persona e di coloro a cui si è inviati. L'amore si fa insegnamento e proposta. L'amore di Gesù è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori. È la realtà fondamentale della nostra esistenza come modello e come energia. Attraverso l'amore, la scelta, la decisione, il sacrificio di Gesù, l'amore eterno di Dio è il fatto centrale della storia del mondo.

«Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo» (1 Gv. 4, 19). San Paolo ha poi espresso questo concetto in maniera molto lucida: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2,20). È la descrizione essenziale dell'esperienza e della scelta del cristiano, modellato e radicato nella scelta e nel modo di amare di Gesù, che non ha conservato niente per sé, ma ha donato, ha consegnato, ha sacrificato tutto se stesso. Di qui il programma: «Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef. 5,2). Camminiamo nella carità. La dimensione dell'itinerario di vita riceve il senso della gradualità, il dinamismo profondo, ed una sorta di «luogo» o «spazio» esistenziale.

San Bonaventura, nel suo commento al Vangelo di Luca, dice che ovunque Gesù appare mirabile: quando nasce, cresce, quando insegna o tace, quando agisce o soffre e quando risorge e ascende al Cielo. Gesù è mirabile, è uno specchio nel suo modo di amare. Ma è uno specchio particolare: non riflette, ma produce l'immagine.

Nella nostra vita capita anche che si faccia buio, che la disperazione ci assalga, che restiamo soli, che il nostro cuore sia affaticato...

Risurrezione, luce di speranza

di Roberto Zappone

«*V*enuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la Terra, fino alle tre del pomeriggio».

Quante volte si è fatto buio nella nostra vita.

Quante volte ci siamo sentiti soli e delusi.

Quante volte ci siamo comportati come Maria di Magdala, che presa dal timore e dalla paura è scappata.

Quante volte accecati dal buio della disperazione e della sofferenza siamo stati incapaci di riconoscerTi, così come i discepoli di Emmaus.

Quante volte con gli occhi della delusione non abbiamo saputo incontrarTi, anche se tu teneramente ci chiamavi. Quante volte ci ritroviamo con il nostro cuore spento e affaticato, privi di slancio e di speranza.

...*Non abbiate paura! Gesù, il crocifisso, è risorto!* È il giorno di Pasqua, è il giorno luminoso della risurrezione. Una luce intensa dirada le nuvole che adombrano il cuore e la mente. Raggi di sole illuminano la nostra vita. La gioia, la solidarietà, i sorrisi che sapremo donare, con la risurrezione fanno crescere la speranza.

Penso a te, figlio mio, a cui ha rubato la giovinezza la folle logica della guerra, voglio vedere risorgere la tua gioia, la tua vita, il tuo sorriso.

Penso a te Graziella, il male ti ha allontanato dalla gioia del vivere, voglio vederti sollevata, voglio ancora il tuo sguardo dolce accompagnare le giornate.

Quella maledetta siringa non è riuscita a sciupare il tuo bel viso, Giulia, manda via la tristezza, oggi è proibito essere tristi, anche per te la nuova vita è possibile.

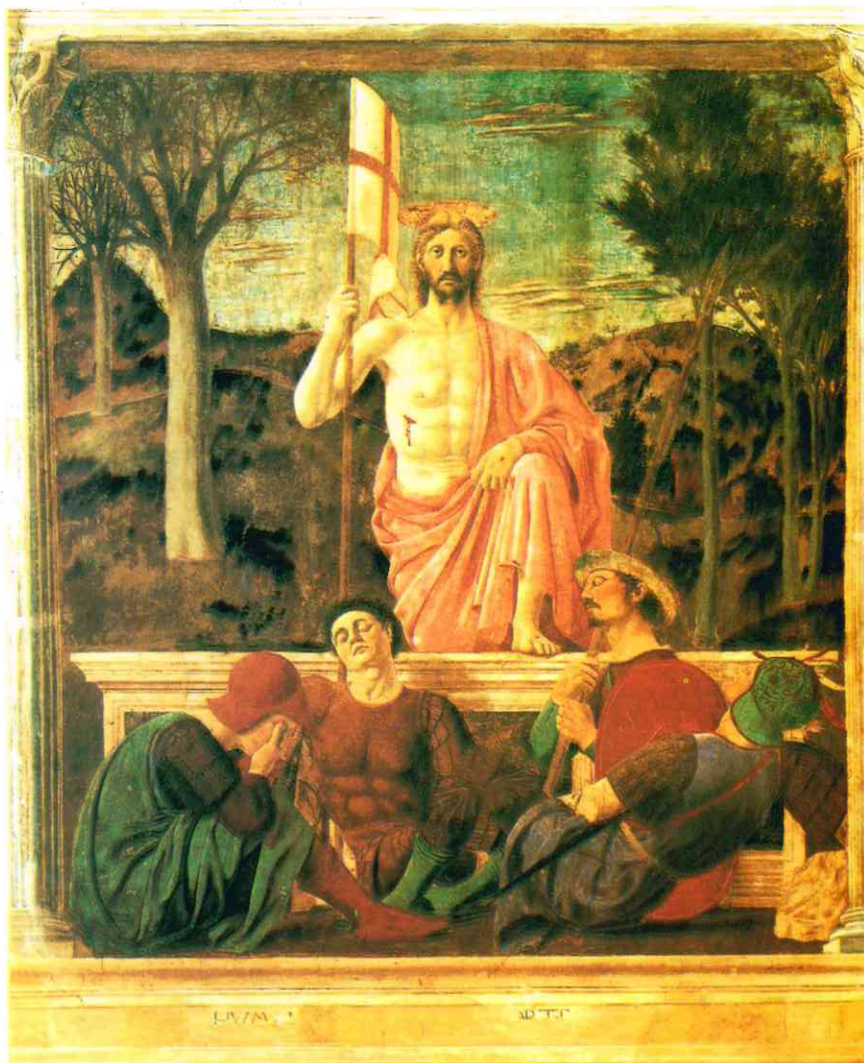
Asciuga le lacrime anche tu Latif, bambino di 11 anni, cucitore di palloni, 25 rupie non servono a restituirti la morbidezza delle mani di qualsiasi bambino, asciugua le tue lacrime, piccola bimba di Bangkok, facile preda di turisti senza scrupoli, asciugua le tue lacrime, piccolo Samuel, ai lati di un marciapiede a vendere fazzolettini. Anche per voi Cristo è risorto, non abbiate paura, non disperate, qualcosa di tenero illumina il vostro cuore, i vostri sogni diverranno realtà.

Lo so, Giorgio, sei ormai esasperato, tutti ti chiudono le porte e non riesci più a lavorare, ti prego non ti arrendere, ti prego non ti abbattere. E' duro sentirsi nessuno, è duro sentirsi inutili.

Coraggio Francesca, che affondi nell'abisso della solitudine, coraggio Gabriella ormai sull'orlo del vuoto, chiusa in un terribile silenzio, coraggio lasciatevi inondare dai raggi della speranza e della salvezza. Voglio vedere te, Gesù, nel volto di tutti questi fratelli, voglio che tutte queste croci siano impregnate di risurrezione.

Possa la risurrezione mandare in frantumi le nostre paure, la nostra disperazione e ci faccia vedere la tristezza, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, con la luce della speranza.

*«Non abbiate paura!
Gesù, il crocifisso, è risorto»*



Resurrezione - Piero della Francesca 1463-65, Museo Civico di SanSepolcro

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo [...] e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. (Gv 20, 1-9).

Sapeva di poter morire, ma ha portato a termine la gravidanza e ha partorito regolarmente

Da «Madre Coraggio» una lezione di vita e d'amore

Laura Tangorra, 40 anni, di Monza, madre di tre figli. Quaranta anni di vita normale, una storia come tante, poi l'incontro con la malattia, la SLA, (sclerosi laterale amiotrofica), grave malattia degenerativa del sistema nervoso, che porta alla rapida e progressiva paralisi di tutti i muscoli volontari. A poco a poco i movimenti quotidiani diventano sempre più improbabili. Una malattia, che coincide con la notizia della terza gravidanza. I medici le consigliano di interromperla, ma lei non esita a portarla avanti: "voglio dare la vita alla mia bimba"

Laura Tangorra ha scritto un libro: *Solo una parentesi*, ed. Mondadori, dove racconta l'esperienza della propria malattia e il modo coraggioso e pieno di speranza di affrontarla: «*adesso vedermi lì, stampata e rilegata, mi fa quasi paura perché quella che tutti terranno tra le mani, non è soltanto carta. Sono io. Ma in realtà sono felice, perché un dolore chiuso in se stesso non trova senso. Solo il dividerlo può dargli significato*».

Qualche stralcio del libro.

La malattia è arrivata senza rumore, senza farsi riconoscere, per rubare indisturbata. Poi, senza preavviso, si è tolta la maschera, maledetta bastarda. Ha aspettato il momento migliore, per farci più male, il momento più felice per una famiglia: l'attesa di un nuovo bambino. Non fu facile per me accettare la malattia, non fino a quando mi resi conto che accettarla non significava arrendermi a lei. Era, semmai, l'unico modo per poterla combattere. Così le dichiarai guerra.

La mia nemica era spietata e sferrava i suoi colpi con silenziosa freddezza. Rubava senza mai saziarsi, senza fretta e con grande determinazione. Come un ladro, che, volendo sottrarre indisturbato tutti i libri contenuti in una libreria, decidesse di rubarne soltanto uno al giorno: così è impossibile accorgersene e



Laura Tangorra, la nuova «Madre Coraggio», nella sua abitazione assieme ai figli.

di Roberto Zappone

Scoprirlo, se non quando i libri rimasti diventano così radi da inclinarsi l'uno sull'altro, fino a cadere.

C'era qualcosa in me che non voleva spegnersi, che restava vivo come le onde di un mare in tempesta. Qualcosa che mi faceva aprire gli occhi ogni mattina, dopo aver preso forma nei miei sogni. Qualcosa che si chiama **speranza**. E quella speranza era linfa vitale, che nutriva ogni attimo di una vita che era mia e che rivolevo, per ascoltare ancora da vicino, il suo respiro. Non mi importava se la gravidanza avrebbe accelerato il decorso della malattia, né sapere che avrei potuto non risvegliarmi dopo il parto. Erano rischi, non certezze. La mia bambina, invece, era una certezza e la sua vita non valeva meno della mia.

Chi non ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza di una malattia invalidante, non potrà mai capire quanto sia importante mantenere intatta la propria dignità e sentirsi comunque considerati capaci di scegliere, giudicare, valutare. Quando la vita mi ha giocato quel brutto scherzo, mi ha permesso di osservare con occhi nuovi tutto ciò che avevo intorno, con gli occhi impauriti di chi non può dare più niente per scontato. Quello che ho visto, guardando i miei amici, mi ha fatto sentire

ricca, fortunata, privilegiata. Non sono fra coloro che affermano che i bambini sono buoni di natura, ma certo hanno molto da insegnarci: ci perdonano sempre e ci amano in modo totale, chiedendoci in cambio solo rispetto e ascolto. Non è mai scontato accarezzare i propri figli, parlare ed essere capiti, alzarsi dalla sedia e camminare. Ogni semplice gesto merita un grazie. Questo vorrei che risuonasse nelle vite annoiate, depresse. Mi costa molto

doverlo ammettere, ma devo dire grazie proprio alla malattia per aver scrollato la vita con tanta violenza da far cadere tutto ciò che non conta, perché adesso posso vedere con chiarezza quello cui vale la pena di investire: gli affetti, le persone. Tutto il resto illude, inganna, perché è vuoto. La vita di un uomo è l'intreccio di altre vite, che danno corpo alla sua e la nutrono, come radici. È difficile spiegare cosa si prova quando si guarda il proprio futuro con la luce spenta. Si ha quasi la sensazione di vuoto, come precipitare all'improvviso, in caduta libera, con gli occhi bendati. Se anche avessi la possibilità di tornare indietro nel tempo, sceglierei di non farlo, perché oggi mi conosco e so capire i miei pensieri, so perdonarmi quando sbaglio, mi voglio più bene. Vorrei solo cancellare la malattia, ma senza dimenticarla, perché niente più del dolore fa crescere ed insegna a gustare ogni attimo di quel dono grandioso che è la vita. Quando ho scoperto di essere malata, i miei «perché» mi divoravano, finché sono approdata sulla stessa spiaggia: l'incontro con il dolore costringe a pensare, a liberare la mente dalla gramigna che la soffoca. Vorrei che tutta la mia fatica la mia sofferenza servissero a qualcosa. Vorrei che chi ha la fortuna di avere la salute la considerasse un dono grande, prezioso, dando così un senso alla vita di chi soffre per averla persa.

Ma è necessario e urgente riscoprire quelle virtù che la tengono in piedi

La famiglia cellula primaria e realtà insostituibile della società

Nella programmazione annuale della catechesi nella nostra Parrocchia una particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie della nostra comunità con la previsione di incontri mensili volti alla formazione dei genitori

di Maria Perri

In questi ultimi tempi si parla tanto di famiglia. Da alcuni viene considerata come un malato grave, che ha bisogno di psicologi, sociologi, politici, sacerdoti; altri la sentono viva e vivace; altri ancora la vedono ormai decaduta, distrutta, arrivata al capolinea, inutile. Le notizie di cronaca che spesso leggiamo o ascoltiamo dai media, non lasciano ben sperare. Quanta violenza all'interno della famiglia, quanti scandali, quanti disordini. Una cosa però è certa, poiché la famiglia è la cellula primaria della società, se essa va a rotoli, per la società non c'è speranza.

Se consideriamo che il primo bisogno dell'uomo, di ogni uomo è quello di appartenere a qualcuno, è esigenza di amore e di affetto vero, allora ci rendiamo conto di quanto la famiglia sia una realtà di cui non si possa fare a meno, una risorsa di inestimabile valore, ed è per questo che è necessario e urgente riscoprire quelle virtù che la tengono in piedi: l'amore scambievole, la comprensione, la pazienza, la fedeltà, l'educazione, il rispetto, il silenzio, la preghiera comune.

La famiglia cristiana è definita «**chiesa domestica**», perché è luogo di catechesi, di testimonianza, di trasmissione della fede. In essa deve avvenire l'annuncio ed il primo orientamento per la vita. La sollecitudine della chiesa per la famiglia trova il suo fondamento nella sacra scrittura. Per questo da sempre ma, ancor più, dal Concilio Vaticano II, la chiesa ha disposto un vero e proprio cammino di accompagnamento e di sostegno alla famiglia perché possa scoprire e vivere la propria missione nella chiesa e nel mondo.

Consapevoli di ciò, nella programmazione annuale della catechesi, una particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie della nostra comunità, con la previsione di incontri mensili volti alla formazione dei genitori. La **lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II**, scritta nel 1994, ma ancor oggi attualissima, è il fulcro degli incontri, da essa nasce il filo conduttore delle riunioni che hanno lo scopo di farci riflettere, quindi crescere nella fede e scoprire o riscoprire le meraviglie che Dio giornalmente ci regala e ci aiuta anche a guardare con altri occhi e quindi ad accettare le prove, a volte molto dure, cui siamo sottoposti senza grandi lamenti.

La partecipazione a questi incontri è attiva, tanto che alcuni genitori hanno chiesto degli incontri aggiuntivi di approfondimento e di spiritualità. Questo ci riempie di grande gioia e speranza, perché vuol dire che si inizia ad assumere consapevolezza che Dio è la fonte dell'amore.

La Pasqua che ci accingiamo a vivere, faccia riscoprire a tutte le famiglie della nostra comunità e del mondo, quei valori e quelle virtù che hanno caratterizzato la Sacra famiglia di Nazareth. Auguri speciali.

Prima comunione e Cresima per 45 nostri ragazzi

Forse è un po' presto per parlarne, ma noi che siamo dentro sentiamo di essere quasi arrivati: siamo i catechisti dei ragazzi che quest'anno riceveranno i sacramenti della Cresima e dell'Eucarestia. I corsi a suo tempo iniziati stanno per compiersi; così giorno 23 maggio circa 45 ragazzi riceveranno la prima comunione, la domenica successiva, giorno 30, altri 40 riceveranno il sacramento della cresima.

Vi chiederete perché lo comunichiamo sin d'ora a tutta la comunità. Quelli che sono direttamente interessati, ne sono senz'altro a conoscenza. Ma gli altri, sono indifferenti? Questa è un po' la nostra ansia. Lo vogliamo comunicare a tutti voi perché la comunità cristiana e ogni singolo membro devono sentirsi dentro questi eventi ecclesiali. Questa realtà che il Concilio Vaticano II ha messo in luce, forse va riscoperta; tutta la comunità deve sentirsi responsabile dell'azione educativa realizzata con la catechesi; i catechizzandi devono trovare in ogni credente, non solo «il testimone credibile», ma anche «l'accompagnatore» del loro cammino di fede, che si senta direttamente coinvolto e impegnato ad inserirli nella vita ecclesiale comunitaria.

Chi sente di essere «Chiesa» di essere nella «Chiesa» deve consapevolmente gioire nel vedere la comunità che si rigenera e si vivifica. I ragazzi che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono la chiesa del domani; il seme da noi seminato con pazienza e fatica, siamo fiduciosi, Dio lo farà crescere e fruttificare perché essi siano annunciatori fedeli del suo amore nel tempo che verrà.

Allora, sentiamoci uniti nell'accompagnare questi nostri ragazzi all'incontro con Gesù e alla loro confermazione nella fede; accompagniamoli con affetto, con gesti d'attenzione e con la preghiera. Essa è il sostegno che tutti, dal più piccolo al più grande, dal più dotto al più umile, possiamo dare, perché gli sforzi che da più parti si compiono, con la presenza dello Spirito del Padre e del Figlio possano fruttificare e la comunità di fede cresca e si sviluppi.

Le catechiste di prima comunione e cresima

Giornata per la Vita, messaggio del Consiglio Episcopale Permanente

Senza figli non c'è futuro Senza futuro non ci sono figli

Senza figli non c'è futuro. Se i figli sono pochi, in una società di adulti e anziani, il futuro svanisce. A chi consegniamo ciò che siamo, ciò che a loro volta ci hanno consegnato i nostri genitori? È vero anche il contrario: senza futuro non ci sono figli. Quando l'orizzonte si fa incerto o rischioso, si avverte sempre meno il desiderio di donare la vita, il coraggio di generare dei figli. Alla «crisi delle nascite, al declino demografico e all'invecchiamento della popolazione» si riferiva anche il Santo Padre nel suo discorso al Parlamento italiano del 14 novembre 2002, invitando «a un impegno responsabile e convergente, per favorire una netta inversione di tendenza». Per riuscirci, occorre aver presenti le cause della crisi, che sono più d'una e di varia natura. Il Papa parlava di «problemi umani, sociali ed economici», assieme.

È un problema per l'uomo. Siamo sempre più concentrati su noi stessi, preoccupati della nostra realizzazione personale. Ciò non è negativo; lo diventa se degenera nell'unico obiettivo che divora tutto il resto. Un gigantesco «io» stritola un fragile «noi». Perché allora lottare per tenere insieme la propria famiglia? Perché partecipare alla vita amministrativa e politica per rendere migliore la propria città e il proprio Paese? Una soggettività esagerata non concede spazio a nessuno, certo non a un figlio, a meno che non serva anch'egli a gratificare l'io.

È un problema la società. Viviamo nella «modernità liquida», in cui nulla dev'essere solido, duraturo, permanente, per sempre. I valori di ieri erano la stabilità e la fedeltà. Oggi sono il movimento e il cambiamento. Si dice che bisogna essere flessibili, senza un terreno su cui mettere radici; che solo il presente è un valore; non lo sono né il passato né il futuro. Il tempo si riduce così a una sequenza di attimi presenti, senza un

prima né un dopo. Se questo è il contesto culturale, i figli non possono rientrare nel progetto della modernità. I figli infatti sono per sempre, richiedono una famiglia solida per poter crescere, genitori che diano loro amore per tutta la vita, stabilmente. I figli, inoltre, catalizzano energie che invece - viene suggerito - è bene dedicare alla carriera, al successo, al potere. I figli dunque non appartengono all'orizzonte di questa

professionalmente superate e non abbastanza amanti del lavoro; se un padre che sceglie il congedo è fatto oggetto d'ironia, più che d'ammirazione; se una giovane coppia vede svanire nell'affitto di un bilocale, inadatto a famiglie con tanti figli, metà del proprio reddito.

Senza figli non c'è futuro. Ma anche senza genitori non c'è futuro. Un'intera cultura dominante ha scordato il valore della paternità e della maternità, anche spirituali. Mancano i figli e mancano i genitori.

Ma mancano anche gli educatori e i maestri. Parlando dei figli che mancano nel nostro Paese non dobbiamo dimenticare i figli che - numerosi - un futuro l'avrebbero se non se lo vedessero rubato dalla denutrizione, dalla malattia, dalla guerra; per non dire di quelli che un futuro non lo potranno mai avere perché viene loro radicalmente sottratto dalla persistente pratica dell'aborto.

Occorre lavorare su più fronti. Sulla famiglia, Per vincere l'egoismo. Sulla società, sul mercato del lavoro, nel dibattito culturale a partire dai mass-media, per proporre immagini positive di genitori uniti, responsabili e felici. Sulla politica, perché consideri davvero la famiglia quello che è: il primo nucleo della società italiana, e attorno alla famiglia costruisca un progetto di Italia futura, investendo con convinzione sui figli, nostro futuro.

modernità, di questa cultura. Sono un problema anche le risorse economiche. Non si possono monetizzare i figli, ma è evidente che costano molto e l'organizzazione della nostra società li fa costare sempre di più. È la cruda realtà con cui devono misurarsi i genitori, i quali possono contare su aiuti economici e sgravi fiscali, che però non incidono ancora in modo determinante nella soluzione dei problemi quotidiani e che comunque restano distanti dai livelli di altri paesi europei. Un contributo una tantum alle coppie che generano un figlio è senz'altro una forma di incoraggiamento, ma non risolve tutti questi problemi se poi il contesto rimane immutato; se cioè il part-time, soluzione ideale per molte madri con figli piccoli, è spesso una chimera; se gli asili nido sono ampiamente insufficienti; se le donne che dedicano alcuni anni della loro vita - quelli in genere più proficui per la carriera - ai figli, quando rientrano nella loro azienda, vengono considerate

Occorre quindi lavorare su più fronti. Sulla famiglia, per vincere la tenaglia dell'egoismo che spinge a considerare la generosità, la comunione e la fraternità i vizi dei perdenti, quando invece la storia dice che alla lunga sono le virtù dei vincenti. Sulla società, sul mercato del lavoro, nel dibattito culturale a partire dai mass-media, per proporre immagini positive di genitori uniti, responsabili e felici. Sulla politica, perché consideri davvero la famiglia quello che è: il primo nucleo della società italiana, e attorno alla famiglia costruisca un progetto di Italia futura, investendo con convinzione sui figli, nostro futuro. Per affrontare questi impegni non mancano le risorse di tanti uomini e donne che credono nella vita. Credono anche quando le condizioni di disabilità lasciano intravedere un futuro difficile e lottano per renderlo il migliore possibile. Testimoni ad un tempo di amore alla vita e di speranza per il futuro. Benedica e avvalori questi intendimenti il Dio della vita.

Giovanni Paolo II: «Rispettare sempre la verità e la dignità della persona

Il Papa: certi «messaggi mediatici»

sono dannosi alla famiglia e alla società

di Toni Condello

La famiglia e la vita familiare «troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione». È l'allarme lanciato dal Papa nel messaggio per la «Giornata mondiale delle comunicazioni sociali», nel quale vengono giudicate duramente le rappresentazioni «acritiche» di infedeltà e di attività sessuale fuori dal matrimonio, insieme all'«assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale». Anzi, ha sottolineato papa Wojtyła, allo stesso tempo vengono sostenuti «il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promuovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società».

Giovanni Paolo II ha ricordato come la comunicazione sociale abbia una «dimensione morale», e che per questo «in ogni sua forma», debba «sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana». I mezzi di comunicazione hanno un grande potere di arricchimento personale e «perfino di crescita spirituale», e in molti casi ciò avviene, anche quando si trattano temi delicati (conflitti, scelte sbagliate e atti dolorosi) ma sforzandosi di «separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, di distinguere l'amore autentico dalle sue imitazioni, e di mostrare l'importanza insostituibile della famiglia come unità fondamentale della società». Ma la preoccupazione del Papa nasce dal fatto che i mezzi di comunicazione hanno anche «la capacità di arrecare grande danno alle famiglie» presentando una visione «inadeguata o distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità».

Comunicare senza parole è possibile? I giovani lo insegnano

di Serena Perri

Il Novecento, secolo da poco concluso, è stato caratterizzato dall'uso e dalla diffusione dei mezzi di comunicazione. L'esigenza di rapportarsi all'altro, di aprirsi e di esprimersi è stata colta e sfruttata più che in ogni altro periodo. L'impiego di nuove tecnologie ha permesso di realizzare contatti verbali e visivi anche a grandi distanze consentendo ciò che in passato era solo un'utopia utilizzando, però, quello che rimane il classico e costitutivo linguaggio dell'uomo: le parole. Il sottofondo delle nostre vite è costituito da un chiacchierio continuo: si parla con se stessi, con gli amici, con i genitori, con degli sconosciuti. Di qualsiasi argomento: dal lavoro alla salute, dai film ai sogni.

E se, per assurdo, un giorno ci svegliassimo tutti senza riuscire a parlare? Non esisterebbe alcuna alternativa per comunicare? Non si deve dare una risposta affermativa a questa paradossale domanda. La comunicazione avviene attraverso una serie infinita di segni, moltissimi dei quali non verbali. In tante circostanze trovare le parole adatte alla situazione si dimostra un'impresa difficile. Dopo aver ascoltato una persona in serie difficoltà, ad esempio, molto più consolatorio di tante parole si è rivelato tenere strette, tra le proprie, le mani dell'altro per dimostrare una vicinanza sincera, oppure, arrossire davanti ad un volto che non si sarebbe creduto di vedere indica un'emozione così incontenibile da non poter essere espressa in altro modo.

Chi, per varie ragioni, utilizza quanto e forse più delle parole altre forme di comunicazione sono i giovani.

La mimica, la gestualità, il modo di vestire, l'arte, sono tutte forme di comunicazione che volontariamente o no, forniscono delle indicazioni non solo sul contenuto che si mette in evidenza ma anche sul proprio modo di essere. Abbassare gli occhi mentre ci si rivolge a qualcuno, sfuggire lo sguardo, mordicchiarsi le labbra sono segnali evidenti e spontanei di timidezza. Spesso utilizzati, però anche volontariamente, per indicare qualcosa che si preferisce non dire, come ammettere una colpa senza guardare il diretto interessato negli occhi.

Il corpo è sincero più delle parole: spalancare le braccia per accogliere qualcuno, agitarsi per farsi notare,

irrigidirsi davanti alla vista di qualcosa di particolare, camminare tenendosi per mano sono tutti atteggiamenti che si assumono consciamente in circostanze particolari e personali.

Questo è un discorso che vale per ogni generazione, naturalmente. Forse quella moderna ne conosce in maniera più approfondita il significato e la potenzialità e la sfrutta al meglio: in casa, in aula, nel gruppo di lavoro, in mezzo alla gente.

Un altro modo per dire qualcosa, senza interessarsi tanto di individuare il destinatario, è il modo di vestirsi: completamente di nero, colorati come un arcobaleno, sportivi, eleganti, alla moda, a proprio gusto è sicuramente un modo per dire alla società ciò che si vuole essere in quel momento. «È una tipica fase adolescenziale» potrebbe obiettare qualcuno. Assolutamente certi? Da giovanissimi è più comprensibile, rientra in quella ricerca di se stessi che non può non tenere in considerazione il corpo e il modo di mostrarsi, ma da adulti è uno dei primi aspetti che viene mutato nella vita di una persona quando questa sente l'esigenza di un cambiamento, di «dare una svolta alla propria vita». E allora via giacca e cravatta, avanti a felpe e cappellini, niente più pantaloni ma gonne, mini magari!

Infine l'arte. Dove arte vuol dire dipingere, comporre musica, interpretare, scrivere... Spesso i giovani per timidezza, paura, insicurezza tengono nascoste queste belle capacità che oltre un potenziale da non sottovalutare, hanno valore per quello che dimostrano. Riuscire ad essere ciò che si è, a tirare fuori le proprie emozioni o paure può essere dura, a volte. E' importante farlo, però e per riuscirci è necessario trovare il «linguaggio» più confacente. Probabilmente non sarà chiarissimo, ad alcuni risulterà incomprensibile, altri daranno un'interpretazione personale, pochi, magari lo coglieranno nel suo significato originario ma avrà lasciato un segno...

Mercoledì Santo tutti siete invitati a partecipare a un appuntamento in cui ciò che si vuole dire è così complesso da utilizzare tanti tipi di comunicazione: parole, musica, gesti. È la Messa dei giovani, dove la sola presenza trasmetterà tanto...

Mass media, minori sempre meno garantiti malgrado i molti Codici di autoregolamentazione

Tv, telefonino, internet: abbagliati dagli effetti speciali

di Francesco Scarcella

La comunicazione di massa è oggi capillare: raggiunge tutti e con diversi mezzi. Ovunque ci troviamo abbiamo sempre la possibilità di ricevere e trasmettere informazioni e messaggi. Ma che cosa veicoliamo attraverso l'etere? Senza dubbio la comunicazione è un grosso business basato sulla legge della domanda e dell'offerta, ma rispetto ad ogni altro ambito di consumo ha così tanti canali e così tante forme che le offerte superano i nostri bisogni. Ogni settore o azienda della comunicazione, per essere competitivo è costretto a cercare diverse strategie per catturare nuovi utenti e tenere a bada i vecchi. In controtendenza alla crescita dell'età media della popolazione gli interessi dei media sono posti sulla popolazione giovane e si propongono di offrire degli stereotipi «giovanilistici» che ci influenzano così tanto da indurci a giudicare e vivere secondo le loro proposte. È evidente che la nostra vita è ormai organizzata in base ai criteri degli strumenti a nostra disposizione: il 90% della popolazione è abitualmente accompagnata dai telefoni cellulari, gli spettatori della televisione rappresentano anch'essi il 90% degli italiani, gli ascoltatori radiofonici sono il 71% della popolazione, i lettori di libri quasi il 50% mentre quelli dei quotidiani rappresentano il 44%, il 38% naviga abitualmente su internet e gli utenti della TV satellitare sono il 14%.

Naturalmente ogni soggetto intervistato dal Censis, che, nel 2003 ha condotto l'inchiesta da cui sono tratte le succitate statistiche, utilizza più di un canale di comunicazione. Le proposte mediatiche, che ormai fanno parte del nostro bagaglio di esperienza, sono spesso per lo più diseducative. Gli eccessi, l'immoralità, la violenza sono sempre in primo piano, colpiscono la nostra sensibilità e

finiscono per divenire il background delle nostre giornate. Fortunatamente in questo scenario di esagerazioni, iniziano a sorgere soggetti nuovi che hanno a cuore una più sana regolamentazione dell'utilizzo dei media: il 2003 si è aperto col varo del «Codice di Autoregolamentazione TV e minori» proposto dal ministro Gasparri e dall'«Osservatorio sui diritti dei minori» (di cui è presidente il dott. Antonio Marziale, nostro concittadino) e si è concluso con la nascita del «Codice di regolamentazione Internet e Minori».

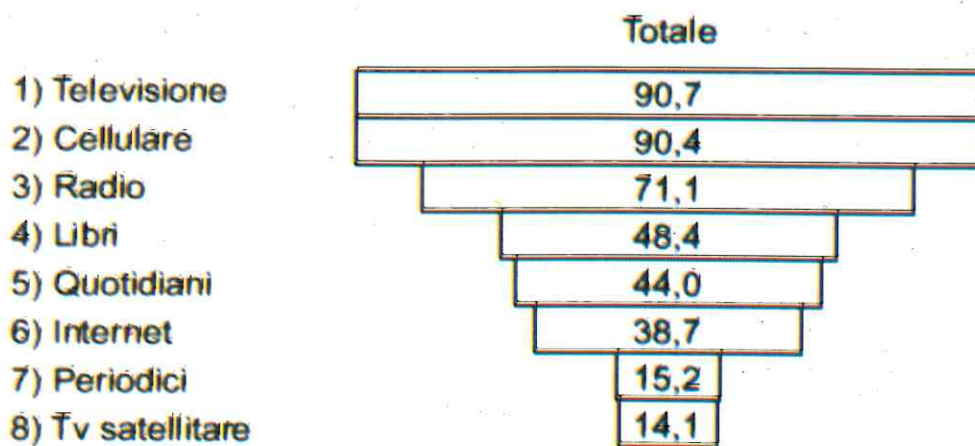
Ma questo rappresenta solo l'inizio di un lungo percorso, non è certamente sufficiente a tutelarci. Nonostante diverse emittenti televisive (Rai, Mediaset, La7) abbiano sottoscritto volontariamente il suddetto Codice, è palese come non sempre sia stata rispettata la sensibilità dei minori, audience e share sono anteposti all'educazione. Che la televisione sia poco edificante è un fatto risaputo, ma l'avvento delle nuove tecnologie ci pone davanti un nuovo e potenzialmente più pericoloso modo di comunicare: il web. Sicuramente non è il caso di demonizzare Internet. La rete (traduzione letterale della parola web) è la più grande e completa risorsa per accedere e condividere il sapere, ma

come ogni finestra sul mondo, è possibile attingere tanto ad informazioni utili quanto a quelle che possono essere svianti se non dannose. Qualcuno sicuramente sarà stupito dai dati riguardanti la lettura dei libri. Lontano dai luoghi comuni, l'interesse per la lettura è ancora vivo.

Dai risultati dell'inchiesta condotta dal Censis emerge inoltre che la lettura non si contrappone all'utilizzo della televisione e la maggior parte dei «mancati lettori», o di chi legge poco, dichiara che non trova di proprio gradimento i libri proposti. Evidentemente le produzioni editoriali non sempre rispettano i gusti del pubblico e spesso gli scaffali ospitano volumi di basso profilo culturale.

Allora come conviene muoversi all'interno di questo mondo mediatico? Chi può tutelare i «consumatori dell'informazione»? La risposta, come sempre, è nel nostro buon senso. Dobbiamo principalmente partire da noi stessi, essere più critici nell'uso che facciamo di Tv, internet, cellulari ecc. È necessario contribuire alla formazione di una coscienza sociale più educata all'utilizzo dei media. Dobbiamo ricordarci più spesso che gli strumenti che adoperiamo servono a garantire la nostra libertà e non per le speculazioni delle aziende.

Piramide mediatica



fonte indagine Censis 2003

Le percentuali di popolazione che è interessata alle varie tipologie di mass media. Chi vuole, può richiedere i dati Censis completi a: «redazioneaurora@libero.it».

La Giornata della Pace con i giovanissimi dell'Azione Cattolica Ragazzi

Note e colori per la pace e per beneficenza

Con la vendita degli oggetti costruiti da loro stessi hanno contribuito a una raccolta di fondi per i loro coetanei più sfortunati di un paesino dell'Albania

di Paola Perri

Sette note e sette colori, questi gli strumenti che i ragazzi dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) hanno avuto in mano e con cui hanno lavorato per rendere tangibile la loro idea di pace, idea che al giorno d'oggi sfugge, si camuffa, prende strane sembianze! Abituati a questo è stato sorprendente scoprire la spontaneità con cui ragazzi e bambini hanno affrontato il tema più discusso da media, critici, politici nell'ultimo anno. Hanno lavorato con impegno e senza sosta per tutto il corso della Festa della Pace, e anche nei giorni successivi, per rispondere con più voce possibile all'appello arrivato dall'Albania, dove ragazzi come loro vivono un'assurda condizione

di terrore e disagio. È il centro nazionale a concentrare l'iniziativa annuale sui cosiddetti «bambini sotto vendetta», figli di criminali, costretti a non uscire di casa per evitare la vendetta di altri criminali (un'antica legge delle montagne chiamata «Kanun», che prevede che al sangue si risponda con altro sangue). L'insegnamento è affidato a insegnanti a domicilio. Compito dei nostri ragazzi, tramite la vendita degli oggetti costruiti da loro, è stato raccogliere fondi destinati al pagamento del personale in questione e all'acquisto di materiale scolastico. Difficili da raccontare le emozioni che questa festa ha provocato nel

cuore di una semplice «educatrice» come me! Vedere i lunghi tavoli colorati attorno ai quali i ragazzi lavoravano concentratissimi, ascoltare i commenti e rispondere alle loro domande, è stato divertentissimo oltre che un'importante lezione di «gioco di squadra». Impossibili da dimenticare le prove dell'inno della giornata «I Colori della Pace», scritto e musicato dall'ormai famoso Michele D'Agostino e che verrà inciso e offerto ai bambini albanesi come dimostrazione di solidarietà. L'emozione ha avuto il suo culmine quando, in occasione della veglia per la Giornata per la Vita, i ragazzi hanno intonato ad una voce la bellissima canzone, nel tentativo (decisamente riuscito) di portare il loro messaggio all'intera comunità. E allora, ragazzi, cantate dovunque voi siate: «Senti che pace è arrivata già, viaggia veloce questa sinfonia, ascolta chi parlarti vorrà, piccoli gesti una grande armonia».



Bambini e ragazzi dell'Acr della nostra Parrocchia al lavoro, assistiti dalle educatrici, per compiere un'opera benefica: raccogliere fondi per aiutare i coetanei di un paesino dell'Albania. Nelle due foto qui sopra, i bambini ai tavolo di lavoro mentre creano gli oggetti; nella prima foto in alto il banchetto allestito per la vendita.

In Italia si contano più di 26mila associazioni con quasi un milione di addetti

«Donarsi» agli altri, da volontari, riconcilia con se stessi e con Dio

di Massimo Greco

«Esiste un solo tipo di uomo veramente adulto: la persona che ha cura di sé, dell'altro, dell'ambiente; in una parola, l'uomo solidale». (E.H. Erikson).

Un fenomeno peculiare del nostro tempo, che consiste nell'agire liberamente e gratuitamente per migliorare il mondo e l'umanità è, in una parola, il volontariato. La parola sintetizza un'innumerevole serie di attività, a volte semplici e anche divertenti, a volte difficili e pericolose. Tanto da mettere a repentaglio la vita stessa delle persone impegnate, che tendono a dare un aiuto dove c'è bisogno. Quest'aiuto è dato liberamente e gratuitamente, per motivi ideologici, religiosi, politici o per convinzione personale che le finalità perseguite da queste attività siano prioritarie rispetto ai propri interessi e al proprio tempo libero e meritano quindi uno spazio rilevante nella propria vita privata.

Non basterebbe l'intero giornale per descrivere tutte le forme di volontariato che esistono oggi nel mondo e che impegnano milioni di persone di diversa età, cultura e estrazione sociale. In Italia si contano più di 26mila associazioni con quasi un milione di volontari attivi e operanti nei vari settori delle organizzazioni cui appartengono, tutti di uguale dignità e fondamentale importanza per il mondo e l'umanità intera. Una parte notevole di queste associa-

zioni sono di ispirazione cristiana, ma in questo campo esistono molte organizzazioni anche di carattere internazionale che hanno una natura «aconfessionale» o «laicale» le quali indipendentemente dalle ideologie dei loro componenti, mettono al primo posto gli obiettivi da raggiungere nella massima neutralità religiosa, politica e sociale. È impossibile parlare delle attività di tutti i volontari, tuttavia credo che alcune vadano ricordate, per esempio quelle che curano molto la solidarietà verso i più deboli e i più poveri garantendo quei servizi primari come un pasto caldo, un letto, una parola di conforto verso le persone più emarginate della nostra società; altre sono attive in campo internazionale presso i paesi «emergenti» e promuovono iniziative di solidarietà, educazione e evangelizzazione nei medesimi luoghi;



altre ancora si occupano del recupero dei tossicodipendenti e degli alcolisti, due problemi molto vasti nei paesi occidentali. Vi sono poi altre associazioni che si occupano degli anziani e dei malati gravi aiutandoli a volte con servizi domiciliari che sono di grande aiuto anche per i familiari di questi ultimi. Un servizio altrettanto apprezzabile è dato da tutte quelle associazioni che operano nel campo del primo soccorso, del trasporto infermi e della raccolta del sangue che danno un contributo insostituibile alla sanità pubblica. Mi piace

anche ricordare, tra le organizzazioni di volontariato, quelle che si occupano di ecologia, che sono costituite da persone che hanno una sensibilità particolare per il pianeta in cui viviamo e per tutte le forme di vita che lo abitano. Le loro attività sono molteplici, ma lo sforzo maggiore è quello di far capire anche agli altri che bastano semplici comportamenti quotidiani per rispettare e preservare l'ambiente. Da questa breve sintesi di alcune tra le più importanti attività dei volontari, ricaviamo che essi sono un patrimonio del nostro tempo, da custodire e valorizzare in quanto cittadini-modello da prendere a esempio, soprattutto da chi crede nel messaggio evangelico.

Perché, chi riesce, nella nostra società sempre più egoista, a ritagliare uno spazio del proprio tempo per dedicarlo liberamente e gratuitamente a chi è in difficoltà e a bisogno di aiuto, indubbiamente raggiunge quella dignità altissima di uomo a cui tutti dobbiamo tendere e ambire, indipendentemente dai nostri valori e ideali.

Libreria Cattolica «Beato P.G. Frassati»
Via Gregorio VII, 4 - 89013 GIOIA TAURO
Tel.: 0966.506726

Articoli religiosi - Oggettistica - Libri
Tutto l'occorrente per la Liturgia



Dai nostri ragazzi un gesto d'amore e di solidarietà

Portapenne coloratissimi e tante piccole fioriere colme di piccoli fiori artificiali: sono i lavori che con abilità ma soprattutto con tanta passione hanno realizzato i giovanissimi dell'Azione Cattolica Ragazzi della nostra Parrocchia, assistiti ovviamente da altrettanto pazienti e bravissime

educatrici. Come le stesse spiegano nel servizio di pagina 10, i ragazzi sono stati protagonisti di un'«operazione solidarietà»: il ricavato della vendita degli oggetti, infatti, andrà a un gruppo di ragazzi di un paesino dell'Albania, particolarmente sfortunati e socialmente disagiati.

VASTA Confezioni dal 1926 è moda

www.vastaconfezioni.it

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi, la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guapières, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122

